

Chiesa | diocesi | caritas padova

Il cosiddetto “decreto Cutro”, che ha fatto tanto discutere – e continuerà a farlo – è stato convertito in legge il 5 maggio



Foto Sir

In preghiera con il crocifisso realizzato con il legno della barca naufragata a Cutro.



L'obiettivo dichiarato è colpire i trafficanti e aumentare l'immigrazione regolare, ma la conseguenza sarà far cadere in clandestinità più persone

Ostacolo all'integrazione

Lorenzo Rampon
DIRETTORE CARITAS PADOVA

Il 5 maggio scorso è stato convertito in legge (n. 50/2023) il cosiddetto “decreto Cutro” (D. L. n. 20/2023) che tanto ha fatto discutere e che continuerà a essere di fatto un ostacolo al compimento di processi di integrazione per le persone che arrivano in Italia attraverso la rotta del mare e quella Balcanica. Nonostante l'obiettivo dichiarato sia quello di colpire i trafficanti e di aumentare l'immigrazione regolare attraverso l'ampliamento delle quote dei decreti flussi, è molto chiaro come il vero obiettivo sia un altro: ridurre il numero di persone che potranno vedere riconosciuta la possibilità di rimanere regolarmente in Italia dopo esservi arrivati e dopo essere stati accolti per vari mesi. La conseguenza sarà quella di far cadere nella clandestinità un numero maggiore di persone rispetto al passato.

Per fare questa operazione la legge prevede alcuni accorgimenti, penalizzando la situazione delle persone richiedenti asilo: la quasi immediatezza di risposta delle commissioni per persone che arrivano da Paesi considerati sicuri (senza, di fatto, permettere alla persona migrante di provare la situazione di eventuale persecuzione, tortura o altre forme di trattamento inumano o degradante o di violenza indiscriminata) e l'abolizione del permesso di soggiorno per protezione speciale, evitando di considerare tutta una serie di situazioni di fragilità. Oltre a questo, meno tutele sanitarie, impossibilità di convertire per lavoro alcuni tipi di permesso di soggiorno, diminuzione di investimento sull'integrazione

(tra cui anche l'insegnamento della lingua italiana).

L'applicazione della nuova legge avrà come conseguenza, quindi, l'aumento di persone che rimarranno sul territorio nazionale in modo irregolare, quindi senza diritti sanitari, senza la possibilità di lavorare legalmente, di sottoscrivere un contratto di affitto, di avere un conto in banca, etc. Aumentare il numero di invisibili non è solo una forma di discriminazione verso queste persone ma è anche una grossa responsabilità sociale: significa perdere completamente il controllo di fenomeni che potrebbero diventare problematici, allargare le zone degradate delle periferie delle nostre città, aumentare la possibilità che queste persone intraprendano percorsi di illegalità o devianza. Qualcuno potrebbe pensare che le questioni di legalità (la nuova legge aumenta le pene per immigrazione clandestina) siano di pertinenza della giustizia, ma questa visione sembra alquanto superficiale e costosa sia in termini economici che sociali. A nostro avviso sono preferibili di gran lunga le azioni preventive piuttosto che quelle coercitive. Senza dimenticare l'aumento di frustrazione e rabbia che una mancata accoglienza, se non un esplicito rifiuto, possa ingenerare in soggetti privati di ogni diritto.

C'è un'altra questione che è bene mettere in evidenza e cioè la mancanza, in Italia, di una cultura di accoglienza che in maniera strutturata e progettuale preveda l'integrazione di chi proviene da altre culture, in particolare di coloro che scappano da guerre o carestie o situazioni di



La nuova legge aumenta le pene per l'immigrazione clandestina, ma a nostro avviso sono preferibili le azioni preventive piuttosto che quelle coercitive. Anche per non aumentare frustrazione e rabbia che una mancata accoglienza può generare

privazione della libertà. Per integrazione non intendiamo, qui, l'omologazione alla cultura ospitante ma l'offerta ai migranti di strumenti utili per inserirsi in modo consapevole e intelligente.

Siamo carenti riguardo ai diritti degli immigrati

L'immigrazione, infatti, è considerata da sempre in Italia, quali che siano i colori del governo in carica, come questione emergenziale, come problema da risolvere. Non si è cioè mai affrontato in modo globale l'inserimento nella nostra cultura di cittadini altri considerandone il valore e il possibile apporto positivo. Al massimo gli immigrati sono considerati come forza lavoro da usare per tenere in vita le nostre aziende e le pensioni dei nostri anziani. Riguardo ai diritti da riconoscere, invece, siamo alquanto carenti. Basti pensare al problema dell'accesso a una abitazione che penalizza in particolare chi non è di origine italiana.

Da ultimo è bene rimarcare come il fenomeno dell'immigrazione debba essere governato, ma che non possa essere bloccato intervenendo sull'ultimo passaggio, sull'ultimo confine. Gli stravolgimenti politici, economici, ambientali che il nostro sistema provoca sono le principali cause dell'immigrazione e anche le leve sulle quali intervenire per consentire alle persone di rimanere nei propri paesi di origine.

LA TRAGEDIA

A Steccato di Cutro, vicino a Crotona, il 26 febbraio scorso un'imbarcazione di legno si è spezzata ed è naufragata. A bordo c'erano almeno 180 persone partite quattro giorni prima da Izmir, in Turchia. 80 i sopravvissuti, 94 i morti tra cui numerosi bambini, 11 i dispersi. Il 9 marzo il Consiglio dei ministri si è riunito a Cutro e ha approvato una serie di provvedimenti che ora sono diventati legge (foto in alto a destra).

Come sostenere l'Emilia Romagna alluvionata

«Come Caritas italiana – ha dichiarato don Marco Pagnello, il direttore – interveniamo in Emilia Romagna in una prospettiva di accompagnamento che metta al centro i bisogni delle persone, in particolare di quelle che vivevano già situazioni di disagio sociale ed economico e che rischiano di rimanere escluse da altri supporti». Per dare il proprio contributo: www.caritas.diocesipadova.it/fai-una-donazione



Festa delle Caritas La prima edizione, che si è tenuta il 20 maggio a Ronchi di Casalseserugo, ha avuto un buon esito. E non solo per il numero dei partecipanti superiore alle previsioni

Quanta creatività c'è nella carità

Andrea Canton

“**F**atti, non parole”. O, meglio ancora: “La realtà è superiore all’idea”. Quest’ultima espressione è una dei quattro principi alla base dell’*Evangeli Gaudium*, l’esortazione apostolica “manifesto” del pontificato di papa Francesco. Per quanto ci possano piacere le nostre idee, auspici e modelli teorici niente è più forte della realtà. E la realtà, la vita vissuta davvero, è ben più capace di replicarsi e di germinare di mille piani pastorali. Del resto, da bambini non impariamo a giocare a calcio sfogliando il manuale del regolamento, ma guardando i ragazzini più grandi con un pallone tra i piedi.

La prima edizione della Festa delle Caritas della Diocesi di Padova, vissuta a Ronchi di Casalseserugo sabato 20 maggio, è stata un successo non tanto per i numeri (comunque superiori alle attese, nonostante il maltempo), ma per la capacità di convertire il vissuto degli uni – Caritas diocesana, centri d’ascolto vicariali, gruppi Caritas parrocchiali e semplici volontari e operatori – in piste concrete di lavoro e di sostegno per gli altri.

In un clima conviviale e di festa, accompagnati dallo scrittore Guido Marangoni, i partecipanti, dopo la preghiera, si sono subito immersi, senza troppi preamboli, nelle esperienze di Caritas vicine: Bologna, Vicenza e Belluno-Feltre. Esperienze accomunate dal superamento dell’idea di Caritas come mera erogatrice di sostegni materiali rispetto a una Caritas capace davvero di aiutare le comunità a sostenere le persone nella loro interezza, affrontando forme assai diverse di povertà.

Elisabetta Cecchieri, operatrice della Caritas di Bologna, ha condiviso l’esperienza de “Il tè delle tre”, iniziata nel novembre 2015 e che mette a confronto beneficiari e persone comuni non su grandi idee, ma sulle proprie esperienze: «Fondamentale è il metodo con il quale parliamo – ha spiegato Cecchieri – ognuno parla solo di sé, a

partire dalla propria esperienza e non dalle proprie idee. Le idee ci dividono, ma le esperienze invece ci fanno incontrare. Nei nostri incontri nessuno può giudicare, nemmeno se stessi, né dare consigli: siamo tutti uguali, ognuno può arricchire gli altri con la propria esperienza».

Nicolò Marini, psicologo e psicoterapeuta, ha presentato il progetto di gruppi di auto-mutuo aiuto per la salute mentale “Davide e Golia” che Caritas Vicenza ha messo in piedi grazie a una rete con altre strutture territoriali. «Aiutando l’altro aiuto anche me stesso” è il nostro slogan. Si incentiva la parte sana e ricca di risorse delle persone. Lo si fa con attività semplici, ludiche e nel tempo libero di fronte alla solitudine che aumenta il disagio». “Davide e Golia”, concentrato sugli adulti, negli ultimi anni ha acceso i riflettori anche sui giovani tra i 18 e i 35 anni, con un gruppo in un centro di aggregazione giovanile e un focus sui social network. «Quando si pensa a Caritas – ha aggiunto Marini – si pensa soprattutto ai bisogni primari, ma sappiamo bene anche quanto questi siano un mezzo di accoglienza e di non giudizio, mentre emergono bisogni di relazione, di progetti per il futuro, di realizzazione dei desideri».

Francesco d’Alfonso, infine, direttore della Caritas di Belluno-Feltre, ha raccontato l’impegno nella Missione Shahbaz Bhatti Onlus verso le minoranze cristiane in Pakistan.

La giornata è poi proseguita con altre esperienze, questa volta interne al territorio della Diocesi: quattordici stand con altrettanti approcci concreti a diverse forme di povertà. Nei tre turni da mezz’ora ciascuno – purtroppo all’interno data l’inclemenza del tempo atmosferico – in ogni stand i visitatori, anch’essi a loro volta operatori e volontari di Caritas parrocchiali e vicariali, si sono potuti confrontare sempre a partire dalla propria esperienza. Non è mancata una certa dose di fantasia nell’allestire gli stand: la Caritas zonale di Frapiero, nel vicariato del Conselvano, ha presentato i suoi “Open day” in cui si apre e si racconta alla comunità con una valigia carica di diversi tipi di aiuto; mentre i volontari della

Nelle foto

Solo alcuni dei numerosi scatti della prima Festa delle Caritas, che hanno “colorato” i social della Caritas diocesana di Padova da sabato 21 maggio in poi. In alto a sinistra, una panoramica del palazzetto di Ronchi di Casalseserugo gremito dai tanti volontari che hanno... voluto esserci. A seguire, in senso orario, le tre “voci” che sono intervenute: Elisabetta Cecchieri (Caritas di Bologna), Nicolò Marini (Caritas di Vicenza) e Francesco d’Alfonso (Caritas di Belluno Feltre); Daniela Crivellaro di Caritas Padova con Guido Marangoni, che ha accompagnato la festa. Le altre tre foto “raccontano” degli stand – 14 in tutto – in cui sono state raccontati approcci concreti, nel territorio diocesano, a diverse forme di povertà.

parrocchia di Solagna hanno presentato la mensa di solidarietà nella casa “Don Giovanni Nervo” riproducendo una tavola imbandita con tanto di assaggi. Caratteristico anche lo stand della parrocchia di Tribano, che nel presentare le manutenzioni a domicilio per persone anziane o con scarse abilità e risorse, ha riempito il suo spazio con attrezzi da giardinaggio.

Tra le altre esperienze figurano l’accoglienza migranti della parrocchia di Casalseserugo, la scuola di italiano per stranieri di Mestrino, il progetto di inclusione per donne straniere a Laghi di Cittadella, l’emporio della solidarietà “Don Sandro Panizzolo” di Monselice e l’emporio “Santa Tecla” nell’omonima parrocchia di Este, i disegni su strada di Galzignano, i doposcuola in rete di Sant’Osvaldo, Madonna Pellegrina e Voltabarozzo, i progetti di doposcuola e prevenzione della povertà educativa a Madonna della Salute, ma anche i pranzi di solidarietà nelle parrocchie di Padova e di Selvazzano, i progetti di reinserimento della cappellania del Due Palazzi e il gruppo dei “Cercatori di bellezza” che porta i beneficiari del centro d’ascolto diocesano della Caritas a immergersi nell’arte e nella cultura.

Dopo la convivialità del pranzo e gli stand del terzo settore con cooperativa Cosep, cooperativa Gruppo R e Progetto Miriam, la giornata si è conclusa con lo spettacolo di **Guido Marangoni**: «La Festa delle Caritas – ha spiegato – è stata una bellissima occasione di incontro nella nostra parte più fragile, che diventa però la parte più potente di noi, come spiegava san Paolo, quando siamo in grado di dividerla».

«Questa festa – ha concluso il direttore di Caritas Padova, **Lorenzo Rampon** – ha sottolineato il clima di vicinanza e di amicizia tra noi, ma ha anche aperto prospettive e finestre in modo che ogni Caritas si senta interpellata a immaginare la carità anche in modi diversi rispetto ai metodi convenzionali. Per questo, infatti, abbiamo chiesto ad alcune Caritas con esperienze interessanti sia per il target dei beneficiari, sia per le modalità relazionali dell’approccio, di presentare il loro lavoro».